

Sport

Sport in tv

CALCIO: Torneo di Viareggio
SCI: Trofeo Topolino
CALCIO: il processo del lunedì
BASKET: Nba, All Star
TENNIS: Milano, Atp indoor

Raitre, ore 15.20
Raitre, ore 16.00
Raitre, ore 20.30
Tmc, ore 21.30
Raidue, ore 1.15

CAMPIONATO. La Juve supera l'ostacolo Bari, tiene il Parma; bene la Roma, crolla la Lazio. Milan, solo un pari



I giocatori del Milan e del Cagliari si scambiano le maglie prima dell'inizio della partita

Carlo Fumagalli/Ap

Tutti buoni, e il calcio va Giocatori a maglie invertite; il messaggio dei capitani

ROMA. Tutti buoni, o quasi. Pochi eccessi (verbali), nessun episodio di cronaca nera, tranne il tifoso laziale di Piacenza denunciato a piede libero dopo essere stato bloccato alla stazione della città emiliana con coltelli, foto di Mussolini e volantini deliranti. Si può essere soddisfatti, per la giornata del ritorno del calcio. Si è fatta notare l'iniziativa dei cinque minuti «ante-partita» con le squadre che avevano fatto un provvisorio scambio di maglie e i capitani che legavano un doppio messaggio ai tifosi. L'immagine più bella di questa domenica particolare è arrivata però da Firenze, dove diciotto bambini, che indossavano le maglie delle diciotto squadre di serie A, hanno sventolato a centrocampo uno striscione con questa scritta: «Anche noi vogliamo venire allo stadio». Giusto, giustissimo. E oltre a consentir loro di poter andare alla partita, si dovrà anche provvedere a ripulire il linguaggio. Non si può fare in due giorni, ma intanto bisognerà cominciare. Quel «Un solo grido, un solo allarme, Milano in fiamme», cantato all'Olimpico subito dopo la lettura dei due mes-

Una buona domenica, per il ritorno del calcio. Su tutti i campi di A e B, la manifestazione dei «cinque minuti», con scambi di maglie e lettura di messaggi da parte dei capitani. Poi, Juve, Parma e Roma vittoriose. Lazio ko a Torino.

STEFANO BOLDORINI

saggi da parte dei capitani Gianni e Bergomi, si poteva e doveva evitare. Ma vediamo com'è andata. Secondo copione, cinque minuti di ritardo su tutti i campi di serie A e B, per consentire ai giocatori di dar vita ad una manifestazione simbolica e di poter leggere questi due messaggi: «Ci siamo scambiati le maglie e siamo entrati in campo così per ricordare a tutti che il calcio deve unire e non dividerci», «ci siamo fermati per riflettere e non dimenticare. Adesso serve un impegno nuovo da parte di tutti: noi, protagonisti sul campo; voi, prota-

gonisti sugli spalti». A Bari, baci e abbracci tra i due capitani, Bigica e Vielli. Valzer di maglie e lettura di messaggi all'inizio, scambio di maglie anche a fine gara. In curva Sud i tifosi baresi e juventini hanno seguito la partita insieme, limitandosi agli spot: incoraggiante. Un gruppo di ultras baresi però ha trovato il modo, anche ieri, di polemizzare. «Gran parte della colpa della violenza va attribuita alle trasmissioni post-domenicali, ai commenti del dopo-partita in tv e sui quotidiani sportivi»: questo il contenuto di un comunicato diffuso in serata. A Firenze, oltre allo striscione

esposto dai bambini, notata l'assenza dei soliti striscioni in curva Fiesole e l'esposizione di un'unica scritta, «basta lame, basta infami», che è lo slogan concordato dagli ultras. Nota anche la presenza di cento tifosi genoani, che non hanno rispettato la consegna di non partecipare alle trasferte. Raccolti, a scopo benefico, 42 milioni: i ragazzi del club della Fiesole devolveranno la somma ad un ospedale pediatrico. Lo striscione «Basta lame, basta infami» è apparso anche a Parma, dove la partita con la Padova è scivolata via in assoluta tranquillità, tranne un lancio di palline di carta tra le due tifoserie. Dai razi e dai bastoni ai cartocci: un passo in avanti anche questo.

A Genova, dove due settimane fa morì Vincenzo Spagnolo, due striscioni come cornice di Sampdoria-Reggiana. «Non un «cugino», sarai sempre un fratello» in omaggio a Spagnolo; il già citato «Basta lame, basta infami». Da segnalare che per la prima volta, dopo le polemiche sui dispositivi di sicurezza dello stadio genovese, sono apparse le recinzioni mobili. Visti anche molti ultras di Samp e Reggiana in

sosta nel luogo dove fu accoltellato Spagnolo e che oggi raccoglie scarpe e bandiere di diverse squadre.

A Torino, dove si è giocata Torino-Lazio, due messaggi eccellenti, firmato Arrigo Sacchi e Luciano Nizzola. Ma se il ct della Nazionale ha fatto centro («speriamo che la gente abbia capito che è più importante sostenere la propria squadra piuttosto che insultare l'avver-

Due ultrà laziali fermati a Piacenza con un coltello e volantini fascisti

Bombolette di vernice spray, manifestini inneggianti al fascismo e a Mussolini, e nel giubbotto un coltello con una lama di otto centimetri. Con questo armamentario due giovani piacentini sono stati bloccati, ieri, dalla polizia, mentre stavano andando a Torino per assistere alla partita Torino-Lazio. Piero G., di 22 anni, e Alessandro D., di 20, sono tifosi della Lazio e indossavano i giubbotti del club «riducibili biancazzuri». L'auto su cui viaggiavano, è stata fermata da una volante davanti alla stazione di Piacenza per un normale controllo. Per giustificare il possesso del coltello, Alessandro D. (che è stato denunciato a piede libero) avrebbe detto che si tratta di un «multitool» di tipo svizzero che gli serviva come apritortiglie e cavatappi. «Sono fascista ma non faccio niente di male», avrebbe detto a sua volta Piero G. per spiegare la presenza di manifestini inneggianti a Mussolini e al Ventennio o di un piccolo album con foto grafiche dedicate alle camice nere piacentine. Il giovane è una vecchia conoscenza della Digos. Ritenuto il leader degli skin-heads piacentini, è stato più volte indagato per scritte nazifasciste sui muri della città; la settimana scorsa è comparso assieme ad altri davanti al gip di Piacenza (udienza rinviata) per tentata aggressione al circolo gay di Piacenza.

Francia, lutto non rispettato Slogan razzisti e rissa in campo

Non è stato rispettato da tutte le squadre di calcio francesi, come richiesto dalla autorità sportiva, il minuto di silenzio per ricordare Douadi Atoe, il tifoso di ventidue anni ucciso la scorsa settimana con una fucilata sparata da un tifoso avversario, nei pressi dello stadio di Drancy, nella periferia nord di Parigi. Il comportamento più vergognoso è stato quello dei 22 calciatori della partita Endoume-Ajaccio, in Corsica. I giocatori avevano una fascia nera sulla manica della maglia in segno di lutto, ma ad un certo momento, per ragioni ancora ignote, il campo si è trasformato in vero e proprio ring, perché una decina di calciatori hanno cominciato a picchiarsi. L'arbitro, che è stato costretto ad interrompere la partita per un quarto d'ora circa, ha espulso quattro giocatori. Il minuto di silenzio, inoltre, non è stato rispettato in almeno tre città: a Metz (est della Francia), a Lione e a Strasburgo, dove i tifosi si sono messi anche ad urlare slogan razzisti. Nella regione parigina, 6.900 partite del campionato provinciale sono state sospese oggi in segno di lutto, mentre lo stadio di Drancy, quello dove è avvenuto il dramma, ha organizzato una giornata «porte aperte».

In viaggio per Firenze con gli ultrà genoani. Minacce a Spinelli «Siamo tifosi, non lebbrosi»

GENOVA. Non la raccontano giusta, questi «ragazzi». «È una trasferta come le altre», dicono. Si trovano davanti ad un bar, a pochi metri dal «gazebo» dove c'è il «sarcario» per Claudio Spagnolo, ammazzato due settimane fa. La pioggia ha già rovinato i fiori e cancellato i cartelli. «È una trasferta come le altre», ripetono. Ma c'è un pullman solo, stamattina, sotto un cielo scuro. «Si, se non fosse stato ammazzato Claudio, oggi a Firenze saremmo andati sicuramente in mille, forse duemila». I poliziotti sono già pronti per i controlli. Via le bottiglie di birra, si alle latine. Un ragazzo si arrabbia perché non può portare con sé una bottiglia di liquore, di quelle grandi, da tre quarti. «Ci hanno preso per bestie? Sembra di salire su un carro bestiame. Tanto fra due settimane, finita la buriana, nessuno controllerà più nulla».

«Nè lame, nè infami»

Gli striscioni sono arrotolati nel portabagagli. Su uno c'è scritto «Claudio», su un altro c'è lo slogan del «proclama» di Genova: «Nè lame, nè infami». «Noi andiamo a Firenze anche se quelli del Coordinamento hanno detto di stare a casa. A quelli di Claudio non gliene

frega nulla. Oggi dovremmo essere in cinquecento, contro i viola. Riusciremo a fare capire che i dieci bastardi con i coltelli, ed i cento che mandano e li pompano, non possono rovinarci il calcio». Si aspettano i ritardari, due in tutto. «Senza le loro trentamila, non arriviamo a pagare il pullman». Perché a Firenze? Noi vogliamo dare un segnale preciso. Noi non andiamo a cercare grane, ma non vogliamo nemmeno piegare la testa. È chiaro? Quelli che parlano di lutto da rispettare, fanno solo incazzare. Lo dicono per andare in televisione a fare le interviste».

Si parte, con la scorta

Si parte da una Genova ancora quasi deserta, anche se manca un quarto alle 11. Dietro c'è un'auto della polizia. Ci si sente importanti, con la scorta. Diano è a fianco dell'autista, è lui l'organizzatore. «Quel ragazzo ammazzato lo onoriamo di più andando allo stadio che restando a casa. C'è poco da dire. Siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto: la partita l'abbiamo fatta sospendere noi, quando abbiamo saputo che Claudio era morto. Altro che i presidenti o i

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

capitani... Non era mai successo prima. Se non avessimo bloccato la partita, nessuno parlerebbe più di essere in un pellegrinaggio. «Il mio nome? Metti Ugo. In queste due settimane è stato fatto un casino della Madonna per quel che è successo a Genova, e l'unico risultato sarà che oggi avremo uno sbirro a testa, a controllarci. Tutto sarà blindato. La sospensione della partita non è servita a niente. Se sei una testa di cazzo che va in giro con le lame, ti fermi una domenica e vai allo stadio la settimana dopo». Un attimo di sosta all'autogrill di Chiavari, per caricare tre ultrà. «Ci hanno visto con la sciarpa al collo, e ci giravano lontano come fossimo lebbrosi. Ed eravamo in tre, mica in trecento. Ma ormai noi siamo gli appestati».

Si parla di vecchie trasferte, delle botte prese e di quelle date. «A Firenze è sempre stata dura, da quella volta che il nostro portiere quasi ammazzò Antonioni». «Certo - racconta Maurizio, vent'anni e nemmeno il dimostra - noi non an-

diamo a caricare. Ma se ci vengono a cercare, ci trovano». Fa una certa impressione, il ragazzino. Parole da manuale del perfetto ultrà. «L'estate è eterna, senza il campionato. Ovunque ci sarà il Genoa, ci sarò anch'io. Io faccio il muratore, ma la mia vita è la squadra. Vado al club ogni sera, preparo gli striscioni. Quando sono a casa mia, faccio disegni di bandiere, naturalmente del Genoa. La collettata di domenica ha colpito tutti noi. Chiunque poteva essere al posto di Claudio. Io e tutti gli altri - e questo lo scriva bene - siamo stati accoltellati nell'orgoglio».

Non tutti accettano di parlare. Sul fondo del pullman un gruppo non vuole nemmeno che un «estraneo» si avvicini. Facece che vorrebbero essere dure, occhi che vorrebbero spaventare. «Meglio lasciar perdere», consiglia un ragazzo. Ora dall'autostrada si vede il mare, il cielo si schiarisce. Marco, 32 anni, è uno degli «anziani». Ed è l'unico che dice una frase che tanti avrebbero voluto sentire, in questi giorni. «Io sono contro la violenza, contro ogni violenza. La pensavo così anche prima di quella domenica, si immagini oggi. Sono contro la violenza perché ho un figlio di nove anni, e voglio poter prenderlo con



Uno scorcio della tribuna riservata ai tifosi genoani a Firenze

Torretti/Ap

me allo stadio. A Firenze ci vado, come sempre, perché non ci debbono togliere anche questa libertà».

«Ecco il presidente!»

Un urlo. «C'è Spinelli, quel bastardo». Un'auto blu sorpassa il pullman, è subito riconosciuta. «È Aldo Spinelli, il nostro presidente. Se ne deve andare, subito. Non è possibile che noi, per sei mesi all'anno, si sia sempre in B. Come? Basta guardare la classifica, siamo sempre sotto, e solo all'ultimo riusciamo a salvarci». Sosta all'autogrill di Serravalle, per chi non si è portato i panini da casa. «Hai visto l'auto? Spinelli è qui. Ci sono anche i viola, hai visto. Sei auto di viola». Aldo Spinelli, abito blu, è con altri due signori nel self service. Ha

ci è sembrata invece inopportuna la dichiarazione rilasciata dal presidente della Lega. «Non vorrei che ora si creasse una psicosi da stadio», ha detto Nizzola - visto che i nostri impianti, all'interno, sono assolutamente sicuri. Ma in settimana si sono ripetute nelle varie televisioni, con troppa frequenza, le scene terribili di Genova e questo è stato eccessivo». Quando agli affari il cuore non comanda.

Continua a comandare la Juve e qui spostiamo il tiro su quanto è avvenuto nella seconda giornata di ritorno. I bianconeri, a lungo sbalottati dai Bari, hanno vinto 2-0. Successo importante, quello della squadra di Lippi, in un turno che si annunciava «pro-Parma». Gli emiliani hanno superato secondo copione il Padova, ma il portiere Bucchi è stato il migliore in campo. Tra le due squadre, il distacco resta quindi immutato: tre punti. Dietro, Roma sola al terzo posto. I giallorossi hanno liquidato senza problemi l'Inter (un'altra settimana di passione per Bianchi) e Balbo, con una tripletta, ha vissuto una domenica da protagonista. Brutta la caduta della Lazio in casa del Torino: la sesta sconfitta stagionale e l'ennesima espulsione di Chamot sono per Zeman un invito alla riflessione. La Lazio è stata raggiunta al quarto posto dalla Samp, mentre la Fiorentina ha scavalcato il Milan. Batistuta, ennesima doppietta, ha già segnato 17 gol. Lui e Balbo, insieme, sono a quota 30. Come volevasi dimostrare: il calcio argentino non passa mai di moda.

ci sia meno tensione. Basta con le trasferte? Ognuno decide con la sua testa. Io credo sia giusto seguire la squadra. Ragazzi con la sciarpa rossa blu gli passano vicino e gridano: «Lo hai già venduto Galante? Eh, bastardo?». «Ma proprio qui mi dovevo fermare...», dice Aldo Spinelli, scendendo in ascensore.

I posti di blocco

Alle 14.20, all'uscita di Firenze sud, ci sono tre cellulari della polizia. «Per cortesia, dovete scendere». Cinquantina poliziotti per cinquanta ultrà. Un'altra perquisizione, personale e del pullman. «Gli assassini non li trattano così», dice una ragazza, piano, per non farsi sentire. In alto c'è già l'elicottero dei carabinieri. Ora i cellulari della polizia sono davanti e dietro il pullman. Via verso lo stadio, fra le luci blu. Altre trentamila lire per entrare in «curva ospiti». Tre spicchi di stadio sono riservati ai genoani, ma restano quasi vuoti. Sui gradini di cemento c'è un grande mazzo di fiori. Nessun grido, nessun urlo, nel pezzo di stadio genoano. Solo i due striscioni portati con il pullman. In una curva viola c'è uno striscione: «La vita di un ragazzo non vale nessuna rivalità». Nell'altra curva c'è un lunghissimo telo bianco. «Un colpo al cuore al mondo ultrà. Affrontarsi è da uomini, uccidere da vigliacchi». Nessun incidente, nessun coro «contro». Per oggi è andata. Ma come verrà tradotto, nei prossimi incontri, quello striscione bianco, quella voglia di «affrontarsi da uomini?»